



MIMESIS
COLLANA SX

Collana diretta da *Luca Taddio*

n. 6



QUALE FILOSOFIA PER IL PARTITO DEMOCRATICO E LA SINISTRA

A cura di Luca Taddio



MIMESIS
SX

© 2012 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
Collana: *SX*, n. 6
www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com
Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Telefono +39 02 24861657 / 02 24416383
Fax: +39 02 89403935
Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)
E-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

INDICE

PREFAZIONE <i>di Luca Taddio</i>	p. 7
1. SINISTRA E CRISI DELLA DEMOCRAZIA: IL NUOVO, IL NUOVISSIMO E IL VECCHIO CHE È MEGLIO PERSISTA <i>di Laura Bazzicalupo</i>	p. 11
2. IL DIRITTO DI FAMIGLIA IN UNA PROSPETTIVA DI RIFORMA <i>di Francesco Bilotta</i>	p. 39
3. DEMOCRAZIA E CONTRADDIZIONI DEL MODERNO <i>di Massimo Donà</i>	p. 77
4. DAL POSTMODERNO AL REALISMO <i>di Maurizio Ferraris</i>	p. 105
5. PRENDERE I DIRITTI (NUOVAMENTE) SUL SERIO <i>di Edoardo Greblo</i>	p. 127
6. GOVERNARE IL GOVERNO DELLE VITE <i>di Giovanni Leghissa</i>	p. 157
7. QUALE FILOSOFIA PER IL PARTITO DEMOCRATICO <i>di Roberto Masiero</i>	p. 183
8. UN LAVORO DA DONNE. RIPENSARE LA RAPPRESENTANZA POLITICA <i>di Natascia Mattucci</i>	p. 207
9. IDENTITÀ PER sottraZIONE <i>di Marco Panza</i>	p. 227

10. MANIFESTO PER UN PARTITO DEMOCRATICO <i>di Ugo Perone</i>	p. 255
11. DEMOCRAZIA DIGITALE <i>di Stefano Rodotà</i>	p. 265
12. VERSO UNA DEMOCRAZIA DIRETTA <i>di Luca Taddio</i>	p. 271
13. SOCIETÀ CIVILE DIGITALE E POLITICA TIPOGRAFICA <i>di Antonio Tursi</i>	p. 295
14. LAICITÀ E NICHILISMO. <i>di Federico Vercellone</i>	p. 315
15. IL TRAMONTO DELLA TEOLOGIA POLITICA. LO SPAZIO DELL'“ACCANTO” <i>di Vincenzo Vitiello</i>	p. 323
POSTFAZIONE TRA LAICITÀ E FILOSOFIA INTERVISTA A EMANUELE SEVERINO	p. 341
NOTIZIE SUGLI AUTORI	p. 357

NATASCIA MATTUCCI

UN LAVORO DA DONNE. RIPENSARE LA RAPPRESENTANZA POLITICA

Obiettivo di questa breve riflessione non è quello di offrire una filosofia che possa ispirare la politica, né una teoria da tradurre in prassi. L'intento, più riduttivamente, è quello di discutere due temi da sempre centrali nel dare indicazioni sull'idea di convivenza che sta alla base di una società determinata. Ci riferiamo alla rappresentanza politica e alla condizione delle donne. Si tratta di questioni spesso analizzate autonomamente, a volte avvicinate per interrogarsi su possibili misure positive che, gradualmente, favoriscano una convergenza dell'una verso l'altra, specie delle donne verso la politica più che il contrario. In altri termini, le donne sono rapportate alla politica, il più delle volte per lamentarne l'assenza, in alcuni casi per stigmatizzarne la presenza, in ogni caso come parte inessenziale di un corpo le cui funzioni vitali si concentrano altrove, spesso nel *capo*. Del corpo politico, almeno nella storia italiana, le donne non hanno mai rappresentato la parte *capitale*, quella che pensa e che decide andando oltre se stessa, guardando all'interesse generale con una prospettiva di lungo periodo. I ruoli assumibili dalle donne in politica continuano a scontare una visione zoologica, come se le competenze fossero iscritte in una presunta natura che le vuole inclini ad una dimensione domestica anche nella sfera pubblica. Questa visione parziale, particolare, che fissa la donna alla sua immanenza biologica, si specchia in una rappresentanza politica che appare anelastica rispetto ai mutamenti che intervengono nel sociale. Cercheremo di approfondire il rapporto tra rappresentanza politica e "questione femminile", mettendo a fuoco in che modo l'odierna scissione tra politica e società riguardi le donne.

Ripensare la rappresentanza politica

Una delle patologie principali da cui paiono affetti gli interpreti della politica sembra essere l'estraneità al mondo. Ci riferiamo ad uno scollamento sia dalle vicissitudini che investono quanti vivono entro i confini nazionali, cittadini e non, sia da questioni globali che trascendono apparentemente ottiche domestiche e che, al contrario, ineriscono a uno spazio politico mondiale da cui dipenderanno le sorti delle generazioni a venire. Il mondo e le sue reti costituiscono il nucleo irriducibile della sfera politica, e non solo per via delle ricadute dei flussi economico-finanziari entro confini statali sempre più porosi, ma soprattutto per la necessità di recuperare un cosmo vulnerato da politiche irresponsabili sotto molti profili, primo tra tutti quello ambientale. I rischi e le sfide, dal locale al globale, che chiamano in causa gli attori della politica, specie i governi, esigono la cultura, l'educazione ad una mentalità allargata, da cittadini del mondo. Il cosmopolitismo come orizzonte prospettico implica la disposizione a entrare in contatto con le realtà plurali e interculturali che insistono sul territorio, nonché un'attenzione alle dinamiche di produzione e diffusione di saperi a livello mondiale.

A fronte di istanze che richiedono capacità di leggere i processi globali e di tradurli in un progetto politico sostenibile, lo stato della politica nel paese è, invece, da tempo ripiegato sulle sue vicende intestine. Questa chiusura non va confusa con un protezionismo reattivo o con un localismo identitario. Non assistiamo, infatti, ad un raccoglimento dei legislatori attorno a problemi di portata interna, ma ad un progressivo auto-avvitamento che evoca una dissociazione politica più che un volontario isolazionismo. Segno evidente di questa smagliatura nella rete che dovrebbe legare in un processo eletti ed elettori è la moltiplicazione dei presidi politici e dei loro costi, che non sortisce l'effetto di una maggiore prossimità alla cittadinanza. A partire dalla crisi che ha investito il sistema partitico italiano, si è fatta strada la percezione che la fitta rete di privilegi

intessuta attorno ai luoghi del potere – e che veste di pesanti armature i suoi dimoranti – abbia scavato un solco profondo nei confronti di un elettorato blandito a scadenze fisse. Per tentare di comprendere se esista ancora la possibilità di gettare un ponte percorribile in entrambi i sensi, che non sia una proiezione funzionale all'intercettazione elettorale, occorre riflettere sul significato di questa spaccatura, pena un procedere per salti che rischia di far esplodere una già esacerbata “questione sociale”. Di solchi, di salti, di acrobati, di messe in scena si sostanzia la fenomenologia odierna del potere, precipitando per di più le esistenze umane in una condizione non pienamente dispiegabile o attualizzabile in quelle formazioni sociali care ai costituenti.

Per meglio declinare la tematica in rapporto all'immagine e al ruolo delle donne, può essere utile approfondire un aspetto della crisi della rappresentanza politica in termini di auto-rappresentazione sclerotizzata per proporre un possibile ripensamento. In via preliminare, una riflessione sulla rappresentanza odierna non può prescindere dalla cornice in cui si inscrivono le dinamiche politiche e le sue rappresentazioni, segnata dal ruolo centrale che il paradigma dell'immagine ha assunto nell'arena pubblica. Sin dagli albori dell'era massmediatica si ammoniva che l'immagine, quale rappresentazione di pezzi di mondo, sarebbe divenuta la «principale fatalità del nostro essere attuale».¹ Che si tratti di manifesti, foto, sequenze televisive, pagine web, oggi siamo esposti in modo permanente alle immagini come a un temporale senza ombrello. Il mondo *nell'*immagine e *come* immagine è in grado di intercettare lo sguardo e fissarlo, in modo da coprire la realtà stessa. Questa proliferazione esponenziale di produzione e consumo di *rappresentazioni* ha assunto proporzioni che investono ogni aspetto dell'esistenza umana e che interessano altresì l'ambito politico.

Proviamo a richiamare in via succinta alcuni degli effetti più

1 Per un approfondimento si rinvia al profetico *La realtà. Tesi per un simposio sui mass media* discusso da Günther Anders nel 1960, in Id., *L'uomo è antiquato II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 231.

intuitivi che questo dominio di immagini prodotte dai mass media ha generato a livello percettivo. Nel fare esperienza del mondo sotto forma di oggetto di consumo fornito a domicilio si è come “defraudati” della possibilità di entrare in contatto con la realtà e, di conseguenza, della capacità di prendere posizione su di essa. A ciò si aggiunge che, se l'apparenza è presentata in modo realistico mentre la realtà non è altro che un palcoscenico trasmesso, si entra progressivamente in una sfera di indistinzione tra le due dimensioni nella quale il sapere identificare l'una e l'altra si smarrisce con il tempo.² Da qui, in una sorta di «imitazione invertita», il nostro mondo si andrà formando sulla base di modelli che producono un'illusoria «immaginificazione della nostra vita».³

A questa perdita di realtà corrisponde una condizione di permanente passivizzazione dei soggetti-consumatori, “tenuti al guinzaglio” dal ritmo di un rifornimento che addomestica ad un rapporto unilaterale con il mondo.⁴ Ne deriva una perdita di libertà che non viene neppure avvertita, perché «la schiavitù [...] viene portata a domicilio e servita come merce di svago e come comodità».⁵ In tal modo, la moltiplicazione di immagini singole del mondo che mostrano «questo e quello», impedendo di comprendere il contesto, rende «ciechi alle causalità».⁶ I prodotti a loro volta, guidati dagli imperativi dell'infinita moltiplicazione, dell'obsolescenza, della liquefazione, dell'assorbimento, avviano ad un modello di ricezione sensoriale in cui il mangiare ha preso il sopravvento sul vedere o sull'udire.⁷ Gli oggetti in senso lato debbono possedere un “mass appeal”,⁸ vanno cioè *di-*

2 *Ivi*, pp. 232-233.

3 *Ivi*, p. 233.

4 «Chi ascolta soltanto ma non parla e per principio non può contraddire, non è solo 'passivizzato' ma reso succube e schiavo», *ivi*, p. 234.

5 *Ibidem*.

6 «Veniamo sopraffatti da una tale abbondanza di alberi perché ci venga impedito di vedere la foresta», *ivi*, pp. 234-235.

7 Anders parla di una «fase orale industriale», *ivi*, p. 235.

8 È necessario che i prodotti, in forma di immagine, siano riconosciuti prim'ancora di essere conosciuti, *ivi*, p. 236.

sinnescati per poter raggiungere il numero più ampio possibile di consumatori. A fronte di un mondo surrogato dalle rappresentazioni, l'attore della politica sa bene che la sua *chance* si gioca in questa messa in scena e nella sua infinità riproducibilità.

Questa analisi prognostica degli effetti di un mondo "immaginato" sulle facoltà del sentire può essere lo sfondo in cui inscrivere la rappresentazione della politica odierna, sia riguardo ai modi con i quali i suoi attori-produttori si rapportano con il mondo, sia rispetto alle modalità con le quali gli spettatori-consumatori ne assumono i preparati. Oggi – e le vicende di questo paese ne sono un caso esemplare – la politica non è più separabile dall'immagine, la rappresentanza dalla rappresentazione, la costruzione del consenso dalle abitudini degli utenti. Non è un caso che la sondaggistica costituisca il sismografo più duttile per registrare gli umori che fanno seguito reattivamente all'assorbimento dei prodotti della politica. Se la traduzione in immagine certifica l'esistenza nell'arena pubblica, la scena massmediatica si candiderà ad essere ambito privilegiato di reclutamento dei suoi interpreti. Ottenere e confermare un ruolo in una *fiction* che ha la pretesa di produrre il mondo reale è la *chance* che si offre agli attori politici.

Una riflessione sulla divaricazione prodottasi tra rappresentanti e rappresentati non può prescindere dalla constatazione di una virtualizzazione della sfera pubblica che accresce la sua estraneità al mondo. L'acosmismo che la politica sconta, traducibile altresì in un suo divorzio dal sociale, più che indurci a sentenziare diagnosi premature di estinzioni di categorie che continuano, invece, a incidere sul reale, ci mostra gli effetti di un istituto come quello rappresentativo che rischia di ridursi a vuoto processo autorizzativo. In questa linea, può essere utile ricordare che la modernità politica, pur con diverse modulazioni e varianti, ha inteso distaccarsi da una visione corporativa, identitaria della rappresentanza, in cui la parte agiva per il tutto rispecchiandone gli interessi, inaugurando

un impersonamento artificiale dell'unità del corpo politico.⁹ La logica che sta al fondo di questa costruzione è quella di dare forma ad una volontà – in questo caso popolare – resa presente attraverso una rappresentazione affidata ad una persona. Vale la pena rievocare lo scarto concettuale del moderno rappresentare rispetto al passato, nella misura in cui i deputati non sono più semplici portavoce chiamati a riproporre una volontà già definita all'interno di cerchie politiche preesistenti, ma la loro funzione assume un carattere attivo e “costruttivo”. L'origine della volontà del soggetto nella sua collettività è sempre ascendente, ma solo attraverso l'azione di chi impersona in quel momento una funzione pubblica può assumere una “forma determinata”.

Nella rappresentanza investita per via elettorale occorre poter riconoscere una vocazione a parlare “nel nome di”, che non si risolva in una semplice descrizione delle forze e delle identità che articolano la società, mantenendo attiva l'«inclinazione a trascendere il ‘qui’ e l'‘ora’ e a proiettarsi nel ‘potrebbe’ e ‘dovrebbe’ essere».¹⁰ Se non vuole ridursi a sterile luogotenenza o a totale sostituzione dell'energia politica del popolo in senso lato, la rappresentanza deve muoversi entro quei confini che ne costituiscono le condizioni di esistenza: la sfera giuridica da una parte, quella sociale dall'altra. All'interno di una cornice giuridica di principi condivisi, la politica ha il compito di porsi in costante relazione con le istituzioni e con la società, stimolando altresì quella sfera associativa capace di partecipare in via indiretta attraverso proposte e giudizi. In questa prospettiva, il processo rappresentativo si configurerebbe come momento di unificazione di un *continuum* progettuale finalizzato a tenere

9 Per un approfondimento si rinvia a H. Hofmann, *Rappresentanza-rappresentazione. Parola e concetto dall'antichità all'Ottocento*, Giuffrè, Milano 2007. Si veda, inoltre, la preziosa ricostruzione di Giuseppe Duso (*La rappresentanza politica. Genesi e crisi del concetto*, Franco Angeli, Milano 2003).

10 N. Urbinati, *Lo scettro senza il re. Partecipazione e rappresentanza nelle democrazie moderne*, Roma, Donzelli 2009, p. 18. Inoltre, cfr. Id., *Democrazia rappresentativa*, Roma, Donzelli 2010.

insieme società civile e ambito istituzionale. Non dimentichiamo che quello spazio pubblico intermedio tra eletto ed elettore, in cui le idee si discutono e si lasciano decantare fin quando non assumono una consistenza definita, crea il “legame” che conferisce legittimità alle decisioni politiche. La presenza di questo *infra* relazionale, oltre ad evitare identificazioni sostitutive (l’eletto che fagocita l’elettore), ci offre un criterio per discriminare tra un processo che può essere tanto sintesi democratica quanto mero elettoralismo. Se ne deduce che «il parametro della relazione rappresentativa non dovrebbe essere la presenza esistenziale bensì la presenza attraverso le idee»,¹¹ come dire che pietra di paragone di una rappresentanza in salute non è la quantità di rappresentazioni di sé che riesce a produrre ma la sua capacità di sintetizzare in un progetto le istanze del corpo sociale.

La vitalità di una sfera pubblica intermedia che leghi elettore ed eletto consente altresì di valutare la “rappresentatività” di chi esercita funzioni politiche, vale a dire la «somiglianza di prospettive» nei discorsi e nelle idee di rappresentanti e rappresentati, «che entrambi costruiscono, modificano o spezzano».¹² La contingenza dei bisogni particolari della cittadinanza, se non si vuole che permanga ad uno stato molecolare, va filtrata e ricomposta in una visione programmatica nella quale ci si possa riconoscere. Tale somiglianza può essere riferita a una sorta di circolo dialogico-dialettico capace di ricucire lo strappo, sia in termini di fiducia che di legittimità, tra legislatori ed elettorato. Ciò è possibile laddove il lavoro di messa in forma che il processo rappresentativo è chiamato a mettere a punto sappia operare ben oltre il ristretto orizzonte elettorale. Il voto è solo l’espressione quantitativa e imperfetta di un processo ben più complesso e lungo di formazione di idee, prospettive, interessi in seno a corpi sociali intermedi quali associazioni, gruppi di interesse, canali partecipativi in senso ampio. L’interruzione

11 N. Urbinati, *Lo scettro senza il re. Partecipazione e rappresentanza nelle democrazie moderne*, cit., p. 121.

12 *Ibidem*.

del legame che tiene insieme la cittadinanza e gli eletti, che può portare ad azioni politicamente spontanee come i movimenti, a segnali di disamore nei confronti della sfera politica, solo per dare qualche indicazione, mette in luce la crisi della “rappresentatività” della rappresentanza politica. Come dire che se si frattura quel circolo che traduce la forza delle idee, la volontà e il giudizio dei cittadini in progetto sintetizzato dalle azioni degli eletti, ci si avvia a una “rappresentazione” politica sterilmente autoreferenziale.

Il crepuscolo delle ideologie che hanno fatto da collante ai partiti di massa non ha incrinato la necessità di legare in un discorso prospettico il vissuto che in forma di speranze e insoddisfazioni «ci portiamo dietro quando andiamo a votare».¹³ Si tratta del bisogno di una “certa idea di vivere insieme” in cui riconoscersi per espandere l’esistenza particolare che fa da sfondo alla scelta del cittadino. Questa esigenza riguarda la funzione tradizionalmente svolta dai partiti. La crisi in cui è incappata la rappresentanza politica, pensiamo al caso italiano, investe massimamente i partiti per quel che riguarda la loro funzione di mediazione con la società, di formazione e selezione della classe dirigente. A partire dal declino del partito di massa ideologizzato e strutturato, con base sociale omogenea, si è fatta strada una modalità inedita di intendere questa forma organizzativa che fa leva su una forte componente leaderistica e sulla tendenza ad ampliare la propria offerta per intercettare un consenso trasversale.¹⁴ La direzione prospettata da uno scenario di personalizzazione della competizione in cui il partito svolga per lo più la funzione di macchina funzionalmente attiva per fini elettorali è quella di un capo dell’esecutivo che determina l’indirizzo politico e di un’assemblea legislativa caratterizzata

13 *Ivi*, p. 84. Non è sensato, secondo Urbinati, pensare che la democrazia rappresentativa possa fare a meno delle idee, dei partiti, della partigianeria. Il «legame ideale» con il candidato è ciò che lo rende riconoscibile ed eventualmente censurabile a fine mandato. «Senza una politica delle idee non c’è posto per il mandato politico» (*ivi*, p. 85).

14 Cfr. S. Curreri, *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*, Firenze University Press, Firenze 2004, p. 124.

dalla «libera volizione dei suoi singoli componenti».¹⁵ È questo il contingente orizzonte telematico di una rappresentazione democratica a presa diretta, in cui il presidio dei luoghi del potere alimenta l'auto-legittimazione di partiti ormai emancipati dal rapporto con il reale.

Questa diagnosi dello stato delle cose non prelude necessariamente all'infausta prognosi dell'estinzione della rappresentanza o dei partiti. La crisi deve essere semmai occasione di critica e di ripensamento della loro funzione. Come da più parti si è rilevato, «nonostante le loro inadeguatezze e incapacità, i partiti continuano ad essere ineliminabili punti di riferimento per la vita politica di ogni paese democratico perché rimangono la sola organizzazione capace di rappresentare l'elettorato nell'arena parlamentare e governativa».¹⁶ È probabile che nel mondo contemporaneo i partiti non siano più le sole organizzazioni in grado di rappresentare l'elettorato, cionondimeno essi continuano a incidere in modo determinante nella messa in forma della volontà politica. La loro tenuta dipenderà dalla capacità di ripensare la propria funzione mediativa accogliendo «i segnali di vitalità sociale che provengono dai corpi intermedi (associazioni, movimenti, gruppi d'interesse)»¹⁷ e dalla volontà di ricomporli in forma progettuale.

In sintesi, l'indicazione che si può ricavare da queste brevi riflessioni è l'urgenza di rivitalizzare la politica attraverso un dispiegamento in senso reale delle potenzialità insite nella rappresentanza come processo di unificazione politica capace di legare istituzioni e società attraverso la volontà e il giudi-

15 *Ivi*, p. 123. Da qui la mobilità dei parlamentari tra gli schieramenti.

16 *Ivi*, p. 124. Dello stesso avviso Urbinati che rileva come le democrazie rappresentative abbiano un bisogno strutturale di partiti, in particolare «i cittadini hanno bisogno di punti di riferimento simbolici o ideali che consentano di raccogliere in unità i loro interessi concreti e le loro singole opinioni, distinguendoli da quelli di altri» (*Lo scettro senza il re. Partecipazione e rappresentanza nelle democrazie moderne*, cit., p. 84).

17 S. Curreri, *op. cit.*, p. 128. I partiti promuovono una declinazione particolare dell'interesse generale, fungendo da punto di convergenza delle differenti volontà degli elettori e da parametro di riferimento dell'azione politica di chi è stato eletto (*ivi*, p. 85).

zio. Questo rapporto dialettico tra società civile e Stato ha nei partiti, nelle associazioni e nei movimenti politici dei punti di forza. La competizione elettorale non può esaurire quell'eccezione rappresentativa chiamata ad attualizzarsi in una sfera pubblica di influenza e controllo dei rappresentanti attraverso la partecipazione indiretta dei rappresentati. In questa prospettiva, «la teoria della rappresentanza democratica non può evitare di preoccuparsi delle *circostanze nelle quali si forma il giudizio politico*»,¹⁸ poiché nelle democrazie contemporanee un rischio in tal senso viene dai pochi che hanno la possibilità di formare l'opinione pubblica gestendo le fonti di informazione.

Donne e rappresentanza politica: oltre le rappresentazioni d'eccezione

La necessità di ripensare quella messa in forma della volontà politica che la rappresentanza ha la pretesa di attuare – secondo una corrispondenza di intenti tra elettori ed eletti che ponga al centro il mondo reale – chiama in causa le donne e il loro attuale stato di libera subordinazione.¹⁹ In un'età dei diritti che sotto la spinta emancipazionista ha registrato la formale emersione delle donne a soggetti di diritto, le disuguaglianze sostanziali e sistemiche tra i sessi hanno continuato a perpetuarsi in un clima di apparente liberazione da giochi secolari. La condizione femminile è rimasta sospesa tra diritto e fatto, divaricata tra

18 N. Urbinati, *Lo scettro senza il re. Partecipazione e rappresentanza nelle democrazie moderne*, cit., p. 124.

19 N. Urbinati, *Prefazione*, in C. Soffici, *Ma le donne no. Come si vive nel paese più maschilista d'Europa*, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 12-13. Rispetto ad una situazione di misconoscimento giuridico, la condizione delle donne italiane è molto cambiata all'interno di una «società che ha diritti», in cui si è liberi di vivere secondo le proprie scelte. Si tratta in realtà di una libertà minore, in cui la presenza delle leggi funge da alibi e «che rende impossibile o comunque difficile denunciare il modo in cui le donne sono presentate e usate». Questo nesso tra libertà dichiarata e nuove forme di dipendenza delle donne rinvia a questioni stringenti quali l'uso dei diritti e l'etica della cittadinanza.

cittadina e donna, lacerata tra neutre assimilazioni mimetiche e tendenze identitarie essenzializzanti. Non si è presa sul serio una constatazione che ricorre, seppure con modulazioni differenti per contesti e approcci, in vari scritti consacrati al rapporto tra situazione delle donne e sfera politica:²⁰ l'arretramento delle donne è segno di decadenza della comunità politica. In altri termini, la dissipazione della subordinazione femminile esige una trasformazione della società e una decostruzione delle gerarchie, anche simboliche, che la sorreggono. Se provassimo ad assumere come palindromi queste osservazioni, alcune peraltro formulate in epoca proto-femminista, ne ricaveremmo che la rivitalizzazione della comunità politica reclama una progressione della condizione femminile, che una metamorfosi dell'assetto sociale non è pensabile senza un lavoro capillare contro le discriminazioni e le violazioni perpetrate nei confronti sia del corpo che della persona delle donne.

Il rapporto tra sfera politica e donne deve allora essere emancipato da prospettive e discorsi parziali nei quali è invalsa una percezione che si muove tra il corollario e la parte minoritaria di un tutto quasi autopoietico. In termini più generali, non ci si può fermare ad un'uguaglianza come punto di partenza, come parità nella condizione di accesso, quando i paradigmi, i linguaggi, le regole dell'arena pubblica sono costruiti a partire da un plurisecolare misconoscimento femminile. L'uguaglianza è un fine da promuovere incessantemente, rendendola immanen-

20 Il riferimento è ai testi di alcune isolate pensatrici che hanno denunciato la subordinazione delle donne in un contesto rivoluzionario che aveva proclamato con enfasi i diritti umani universali, cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, Penguin Books, London 1992; O. De Gouges, *La Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in S. Mousset, *Olympe De Gouges e i diritti della donna*, Argo Editrice, Lecce 2003. Per una ricostruzione delle diverse posizioni del primo femminismo, cfr. A. Caravero, F. Restaino, *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano 2002; M. M. Rivera Garretas, *Nominare il mondo al femminile*, Editori Riuniti, Roma 1998; mi permetto altresì di rinviare a N. Mattucci, *Diritti delle donne come diritti umani. Il femminismo giuridico*, 9 maggio 2011, in http://www.forumcostituzionale.it/site/images/stories/pdf/documenti_forum/paper/0273_mattucci.pdf.

te ai rapporti sociali. Questi cambiamenti, indispensabili per recuperare quel mondo in comune in cui le esistenze possano dispiegarsi, esigono innanzitutto prese di parola, azioni, giudizi non intermittenti o eccezionali da parte delle donne stesse.

Se la sfera politica si riattiva, come abbiamo cercato di mettere in luce, ricostruendo il legame con il corpo sociale, a questa opera di ripensamento non è estranea la questione delle donne tra rappresentazioni odierne e rappresentanza politica. L'intento da cui muoviamo è quello di prendere sul serio l'idea che il dinamismo della comunità politica sia in stretta relazione con una progressione della condizione delle donne. Abbiamo ragione di diffidare di quelle visioni che promettevano l'emancipazione femminile come conseguenza quasi automatica dello sviluppo della società *in toto*.²¹ Diffidiamo altresì di concezioni che liquidano la questione con l'uguaglianza formale, quasi che le disuguaglianze sistemiche tra i sessi potessero essere neutralizzate con enunciazioni di principio che conducono alla presunta indipendenza dei contenuti politici dai soggetti che materialmente li esprimono – come se le relazioni di potere in cui si è immersi non contribuissero a forgiare i soggetti stessi. Una trasformazione del quadro giuridico-politico del paese in una prospettiva anche femminile non può fermarsi alla soglia dell'estensione formale di un catalogo di diritti e non può neppure accontentarsi di movimentismi intermittenti che emergono reattivamente per segnalare singoli disagi. La componente sessista che intesse linguaggi e paradigmi dalla superficie neutralmente disincarnata non è stata demolita nella sua essenza ma si è andata rafforzando con la complicità di donne formalmente titolari di diritti. L'inadeguato riscontro del piano legale nella vita reale può forse ricondursi, tra le varie cause, alla mancanza

21 È questa la posizione di De Beauvoir che, in un'intervista degli anni Settanta, rimarca la tendenza diffusa in ambito socialista, almeno fino ai movimenti di liberazione della donna, a subordinare la questione femminile alle trasformazioni sociali. Con il femminismo la stessa autrice rivedrà le sue posizioni – inizialmente filo-marxiste – per aderire ad un'emancipazione come lavoro delle donne stesse, cfr. A. Jardine, *A colloquio con Simone De Beauvoir*, in «EFFE», maggio-giugno 1980, p. 4.

di “un’etica della cittadinanza”²² che coniughi la libertà con la responsabilità, il chiedere conto a chi governa del proprio operato con il dovere di rispondere al giudizio dei cittadini. Questa divaricazione tra diritto e fatto lamentata da più parti ci interroga a proposito della possibilità di un’uguaglianza contestuale antigierarchica, guardando innanzitutto alle relazioni di assoggettamento che retroagiscono sulle donne stesse forgiandole a un paradossale stato di libera subordinazione.

La prima considerazione da fare è che l’odierna condizione femminile sembra impigliata in rappresentazioni eccezionali, sia sul versante di modelli negativi che positivi, che non danno conto della situazione delle donne reali. La questione femminile è infarcita di immagini d’eccezione e di spiegazioni esemplari sotto la cui polarizzazione scompaiono le esistenze normali, le esperienze non comunicabili. Al di là delle rappresentazioni esasperate che consumano le potenzialità dell’esistenza in parti del corpo da esibire o in figure straordinarie da venerare, si muove un sottosuolo silenzioso di donne le cui idee o esigenze non incontrano una traduzione efficace nella sfera politica. Questa visione stereotipata delle donne italiane emerge con chiarezza dal *Rapporto Ombra* elaborato dalla piattaforma “Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW” in merito allo stato di attuazione da parte dell’Italia della Convenzione ONU per l’eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), con riferimento al VI Rapporto presentato dal Governo italiano nel 2009.²³ Ormai considerata determinante per l’inter-

22 Osserva in proposito Urbinati che «nell’età dei diritti, la questione femminile [...] è una questione etica, di cultura morale e civile, piuttosto che di codici», Id., *Prefazione*, cit., p. 14.

23 «La piattaforma ‘30 anni CEDAW: Lavori in corsa’ è stata creata nel 2009 in occasione del XXX anniversario della CEDAW e raggruppa associazioni e singole donne impegnate in attività di ricerca, formazione e promozione dei diritti delle donne e dell’uguaglianza di genere in Italia e nella cooperazione internazionale. Quando nel dicembre 2009 il Governo italiano ha presentato il suo VI Rapporto Periodico al Comitato ONU per l’eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, alcune realtà aderenti alla Piattaforma hanno promosso l’elaborazione di un Rapporto Ombra per evidenziare gli aspetti critici del sistema di tutela contro le discriminazioni

nazionalizzazione dei diritti delle donne, questa convenzione impegna gli Stati che l'hanno sottoscritta a eliminare le forme di discriminazione includendo la prospettiva femminile nei diritti umani. Nella promozione dei diritti non si tratta di limitarsi a una loro estensione formale quanto di rimuovere «quelle sovrastrutture che rendono le donne soggetti più vulnerabili».²⁴

Tra le molte criticità emerse in questo monitoraggio dell'attuazione della CEDAW, segnaliamo la «persistenza di una rappresentazione degradante delle donne nei mass media così come nel dibattito politico».²⁵ Si tratta di un problema riconosciuto anche nel rapporto presentato dal Governo rispetto al quale non sono state predisposte politiche di lungo periodo volte a decostruire la stereotipizzazione dei ruoli della donna e dell'uomo introiettata altresì dalle generazioni più giovani attraverso i mass media e la pubblicità.²⁶ Ad un'analisi dei molti ambiti che continuano a veicolare una rappresentazione oggettiva della donna seguono alcune raccomandazioni rivolte al

di genere in Italia». Questo rapporto, frutto di una consultazione vasta che ha coinvolto professioniste, studiose, attiviste, organizzazioni non governative, costituisce uno strumento di “controinformazione” offerto alla società civile per testimoniare le problematiche principali che si presentano nella piena attuazione dei diritti delle donne e nella promozione delle pari opportunità. Si veda il *Rapporto Ombra*, a cura della piattaforma italiana “30 anni CEDAW. Lavori in corsa”, giugno 2011, p. 1, in <http://gdcedaw.blogspot.com>.

- 24 N. Mattucci, *Diritti delle donne come diritti umani. Il femminismo giuridico*, cit.
- 25 *Rapporto Ombra*, cit., p. 28. Tra le molte testimonianze, si riporta quella di Lorella Zanardo, autrice del documentario “Il corpo delle donne”, che sottolinea la scomparsa delle «donne vere» dalla televisione, oramai sostituite da una «rappresentazione grottesca, volgare e umiliante» che segnala una perdita di identità che non genera reazioni adeguate neppure da parte delle donne stesse, *ivi*, p. 31.
- 26 «Non è stato sviluppato, né è previsto per il futuro, un progetto che coinvolga i media nell'affrontare la questione degli stereotipi di genere, per esempio inserendo programmi di pari opportunità nei palinsesti. Nel settore dell'informazione le donne sono sottorappresentate sia in termini quantitativi che qualitativi. Ciò deriva anche dalla scarsa presenza di donne in ruoli di ‘potere’, che si tratti di politica, economia, mondo mediatico o altro». *Ivi*, p. 32.

mondo politico che, se adottate, promuoverebbero una cultura di genere capace di dissipare una visione patriarcale degradante che alimenta violenze e che è alla base di una sottorappresentazione nella sfera politica. A tal fine si suggerisce l'elaborazione di una normativa sugli stereotipi sessisti lesivi dei diritti delle donne e delle bambine, che imponga linee guida di genere alle quali i media, le aziende e le agenzie pubblicitarie siano tenute a conformarsi; si raccomanda di adottare strategie per monitorare e contrastare rappresentazioni stereotipizzanti e sessualizzate nei mass media e nella pubblicità; si chiede la promozione di programmi didattici rispettosi dei diritti delle donne, della differenza di genere e della sessualità.²⁷

Un ulteriore nodo problematico è costituito dalla partecipazione all'elaborazione delle norme e ai processi decisionali da parte delle donne. In materia di vita politica e pubblica, la persistente sottorappresentazione femminile nei luoghi decisionali solleva interrogativi riguardo a un deficit nella rappresentanza democratica riequilibrabile con sistemi di incentivi, quali azioni positive e norme antidiscriminatorie, oppure promuovendo come obiettivo una "democrazia paritaria" (50% e 50%) che elegga la dualità sessuata a differenza originaria che attraversa tutte le altre possibili differenze.²⁸ È questa la direzione in cui si muove il succitato *Rapporto Ombra* che, nel lamentare una mancata attuazione dell'art. 51 della Costituzione attestata dalla continua marginalizzazione delle donne nei processi decisionali, invita i legislatori ad adottare «misure concrete per eliminare gli ostacoli che le donne incontrano nella partecipazione alla vita pubblica del Paese», quali «l'obbligo che la lista

27 *Ivi*, pp. 34-35.

28 Per un approfondimento si rinvia a N. Mattucci, *Cittadinanza incompiuta? Riflessioni sui percorsi delle donne tra teoria e pratica politica*, in A. Cegna (a cura di), *Ai margini della storia*, Assemblea Legislativa Marche, Ancona 2010, pp. 199-218; C. Saraceno, *Tra uguaglianza e differenza. Il dilemma irrisolto della cittadinanza femminile*, in «il Mulino», n. 4, 2008, pp. 603-614; M.N. Filippini, A. Scattigno, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 13-18.

debba comprendere un numero uguale di candidati uomini e donne, alternati», «l'utilizzo di misure speciali temporanee ai sensi dell'art. 4 della Convenzione per promuovere un maggiore accesso delle donne alle cariche politiche [...]», «di coinvolgere nella elaborazione delle politiche per la rappresentanza di genere le ONG, i comitati, le associazioni femminili e ogni organizzazione che promuove questo fine, aprendo un dialogo costruttivo con la società civile».²⁹

Nella realtà italiana il trasferimento di competenze maturate dalle donne nei settori professionali al piano della politica è di scarso rilievo.³⁰ È piuttosto evidente che «in una società composta almeno per metà di donne, un'assemblea elettiva dalla quale le donne sono pressoché assenti possa riflettere in modo distorto le esigenze, i bisogni, le istanze, le preferenze di quella metà del *popolo sovrano*, e rifletta invece in modo chiaro e distinto lo stato di una società ancora fortemente inquinata dalla discriminazione».³¹ Finora le misure di riequilibrio hanno riguardato per lo più la promozione delle pari opportunità intese come rimozione degli ostacoli socio-culturali che stanno a monte della competizione elettorale, nei “punti di partenza dei due sessi”, senza verificare l'impatto di queste strategie a livello sostanziale.³² Alle tappe che hanno segnato una formale estensione dei diritti alle donne si è accompagnato un *laissez faire*

29 *Rapporto Ombra*, cit., p. 51. Nella parte dedicata alla sottorappresentazione delle donne nella vita politica e pubblica si fa riferimento altresì alle sollecitazioni provenienti dalla società civile, segnatamente alla campagna promossa dall'UDI (50% e 50% Ovunque si decide) a sostegno della «democrazia paritaria», nonché alle quote di genere «come strumento transitorio per cambiare norme sociali che impongono alle donne ruoli tradizionali e riequilibrare così la presenza femminile e quella maschile nel sistema politico italiano». Le obiezioni sollevate da più parti riguardo al rischio di ricoprire incarichi politici per quota e non per competenza sono ritenute dalle autrici poco fondate, soprattutto alla luce del maggior livello di istruzione delle donne elette rispetto agli uomini registrato nel periodo di applicazione delle quote. *Ivi*, p. 51.

30 Cfr. G. Brunelli, *Donne e politica*, il Mulino, Bologna 2006, p. 8.

31 L. Gianformaggio, *Eguaglianza, donne e diritto*, a cura di A. Facchi, C. Faralli, T. Pitch, il Mulino, Bologna 2005, p. 226. Corsivo mio.

32 *Ibidem*.

riguardo alla dissipazione delle reali situazioni di svantaggio e di subordinazione. Dinanzi all'involuzione in cui la questione femminile è incappata confidando in un progresso naturale della sua condizione, occorrerebbe approfondire la discussione sulla "democrazia paritaria" come obiettivo.

In questa prospettiva, va ricordato che accanto all'impegno delle variegate correnti femministe che continuano ad indagare le molteplici pieghe della rappresentazione di sé decostruendo stereotipi e lessici sessisti, ponendosi talvolta ad una distanza critica rispetto a politiche impermeabili alla differenza sessuale, non si deve sottovalutare la centralità di una sfera pubblico-politica che produce in ogni caso effetti sulla vita di tutte le donne senza che il loro peso a livello decisionale sia rilevante. Una democrazia rappresentativa meno distorta di quella attuale esigerebbe innanzitutto una presenza numericamente consistente delle donne, tale da poter almeno raggiungere i confini della "massa critica", cioè di quella soglia numerica al di sotto della quale non si incide nel quadro politico.³³ Se «la valorizzazione delle differenze non richiede che si ripudi l'eguaglianza, ma piuttosto che la si prenda sul serio»,³⁴ il costante lavoro verso una rimozione delle gerarchie sessiste implica innanzitutto un passaggio dalla subordinazione alla soggettivazione.

Queste riflessioni coniugano la "democrazia paritaria" con un'uguaglianza sostanziale, resa immanente ai rapporti sociali, nella consapevolezza che «l'esclusione delle donne dalla sfera pubblica non è mai una dimenticanza, ma al contrario un elemento costitutivo delle categorie di *cittadino* e di *politica*».³⁵

33 M.L. Boccia, *Crisi e critica della rappresentanza*, in M.N. Filippini, A. Scattigno (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, cit., pp. 304 sgg. L'aumento della presenza oltre una certa soglia numerica consente un miglioramento della propria posizione (si tratta del 40%).

34 L. Gianformaggio, *Eguaglianza, donne e diritto*, cit., p. 90.

35 A. Rossi-Doria, *Rappresentare un corpo. Individualità e «anima collettiva» nelle lotte per il suffragio*, in G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 87.

La sottorappresentazione femminile e la difficoltà di accedere stabilmente a posizioni apicali nella sfera pubblico-politica appaiono come un dato quasi strutturale nel panorama italiano. A tale riguardo, è stato rilevato come l'apprendistato delle donne nella politica istituzionale sia avvenuto all'interno di sentieri tracciati dagli imperativi del partito e, più recentemente, all'interno di corsie predeterminate nelle quali le competenze sono naturalmente inscritte all'interno del genere. Dinanzi a uno scollamento tra donna e cittadina che si è andato radicalizzando per via dell'esigua presenza nei processi decisionali e di una rappresentazione di sé come forza marginale, è necessario riflettere sul perdurare di quel pregiudizio che vede la donna incapace di accedere a un orizzonte pienamente razionale. In altri termini, occorre chiedersi se quella concezione che in passato la ipostatizzava a una soglia pre-giuridica a causa del mancato possesso della ragione, della sovranità di sé e, dunque, dell'autonomia non permanga anche in un'epoca in cui il riconoscimento dei diritti è avvenuto senza produrre una consapevole responsabilizzazione. La visione che emerge guardando ai ruoli e alle cariche assumibili dalle donne in politica, in una ristretta panoramica che raramente oltrepassa le pari opportunità o la famiglia, sembra confermare la forza di quel pregiudizio che non le considera in grado di interpretare l'interesse generale del paese da posizioni di vertice. Da questa angolazione non si può che constatare la persistenza dello stato di minorità politica di una categoria maggioritaria che è entrata in punta di piedi nella sfera politica senza essere riuscita a modificarne logiche e linguaggi.³⁶

A fronte di una tendenza invalsa a surrogare le affabulazioni ideologiche del passato con rappresentazioni telematiche più o meno suadenti, se si vuole recuperare il contatto con il mondo occorre ripensare alla funzione etico-progettuale della rappresentanza attraverso la mediazione partitica, mettendo al centro

36 Cfr. D. Barazzetti, C. Leccardi (a cura di), *Genere e mutamento sociale. Le donne tra soggettività, politica e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

le istanze poste da un tessuto sociale complesso attraversato tanto da sfide globali quanto da nuovi localismi. Il lavoro ricostruttivo di una sfera pubblica intermedia che riconnetta la società alla politica potrà avere una qualche efficacia se saprà rendere l'uguaglianza tra i sessi immanente ai rapporti politici a partire dalle azioni e dai giudizi delle donne stesse.

